Sir

**Pandemia**

**L’America Latina flagellata dal Coronavirus. Mons. Cabrejos (Celam): “Qui la sanità pubblica è a livelli inumani”**

"Ho notato un cammino meraviglioso, la Chiesa non sarà la stessa di prima. C’è sicuramente un cammino sinodale che ci sta si fronte e che stiamo vivendo come Celam, dentro a un ripensamento della nostra struttura. Al tempo stesso, la Chiesa è chiamata a essere più semplice, essenziale, vicina alle persone, fraterna e solidale. Tutti dobbiamo sentirci parte della stessa Chiesa universale e camminare insieme: vescovi, sacerdoti, religiosi, laici…". Parla mons. Miguel Cabrejos, arcivescovo di Trujillo e presidente del Celam, il Consiglio episcopale latinoamericano, che raggruppa i vescovi delle ventidue Conferenze dell’America Latina e Caraibi

“Per l’America Latina questa è proprio la tempesta perfetta. Siamo al culmine dei contagi, tutto il continente americano, a partire dagli Stati Uniti, è diventato l’epicentro attuale del Covid-19. Ma, al tempo stesso, non si riesce più a tenere la gente in quarantena, dopo mesi di restrizioni, proprio quando sarebbe ancora più necessario”. Senza contare che l’emergenza sanitaria trascina nel baratro le già fragili economie dei Paesi della regione. Mons. Miguel Cabrejos, peruviano, francescano minore, arcivescovo di Trujillo, è da circa un anno il dinamico presidente del Celam, il Consiglio episcopale latinoamericano, che raggruppa i vescovi delle ventidue Conferenze dell’America Latina e Caraibi. Dal suo osservatorio privilegiato, costituito da colloqui quotidiani con i pastori di tutto il continente, manifesta grande preoccupazione sia per la situazione sanitaria, sia per le conseguenze sociali di quanto sta accadendo, sia per l’incertezza politica e il modo in cui alcuni Governi stanno gestendo la pandemia. Mons. Cabrejos ha accettato volentieri di parlare con il Sir proprio di questi temi.

**Eccellenza, tutto il modo si sta accorgendo che l’America Latina è diventata epicentro dei contagi. Cosa ci può dire in proposito?**

Sì, le prospettive non sono buone per tutto il continente americano, che a me non piace tenere separato rispetto agli Stati Uniti. I dati sono noti, ma anche se le cifre ufficiali sono molto alte, esse non sembrano riflettere la gravità della situazione in alcuni Paesi. Per esempio, in Perù, Cile, lo stesso Brasile, è stato fatto un numero più alto di tamponi. Lo stesso, probabilmente, non si può dire di Argentina, Bolivia, Ecuador, Panama, anche chiaramente la situazione non si può conoscere fino in fondo.

Poi c’è la gestione politica, preoccupa l’atteggiamenti dei presiedenti di Messico e Brasile. Non sembrano impegnati fino in fondo a combattere il contagio, pare che non capiscano bene la gravità della situazione. Almeno, è quello che emerge dal mio dialogo fluido e continuo con i vescovi.

Brasile e Messico sono due grandi Paesi, e quello che arriva non è un buon segnale. Il Messico ha un tasso di mortalità del 10 per cento rispetto ai contagiati, probabilmente sono stati fatti pochi tamponi. Il Perù e il Cile, al contrario, hanno moltissimi contagiati e un tasso minore di mortalità.

**L’emergenza sanitaria incrocia quella economica, come uscirne?**

Già prima dell’arrivo del virus vivevamo una situazione economica molto difficile. Il Fondo monetario internazionale ha detto che l’America Latina è l’area che cresce meno al mondo, e il Cepal (la Commissione Onu per l’America Latina e in Caraibi) ha denunciato che gli ultimi 5 sono stati i peggiori da settant’anni a questa parte. Conosciamo la crisi politica e sociale di vari Paesi, il Venezuela su tutti, ma anche la situazione del debito argentino. Si tratta di crisi strutturali, finora affrontate con politiche di corto respiro. Il peggioramento della questione economica rischia di creare tensioni sociali, dopo quelle dello scorso autunno. Già negli ultimi giorni, ci sono state proteste in Ecuador.

**E poi resta la situazione inadeguata dei sistemi sanitari, come l’arrivo del Covid-19 ha messo in luce…**

Su tutti c’è il tema del vaccino, quando arriverà. Come sarà garantito l’accesso a esso delle nostre popolazioni povere? L’America Latina è abitata da 400 milioni di persone. La pandemia ha, certo, mostrato il limite dei nostri sistemi sanitari.

Il livello della sanità pubblica, in molti casi, è incomprensibile e inumano. Moltissimi ospedali sono collassati! Moltissimi!

**In questa situazione difficile risalta l’opera di carità della Chiesa, ce ne vuole parlare?**

La Chiesa si è impegnata soprattutto sul fronte sanitario e caritativo, con i suoi diversi organismi di pastorale… la Caritas, la pastorale sociale, sia a livello nazionale che di singole diocesi, le congregazioni religiose, le associazioni. Molti si sono organizzati soprattutto per portare aiuto in alimenti e generi di prima necessità, mense… Ciò mette in luce che i Governi possono anche parlare di riattivazione economica, ma il punto centrale resta il lavoro, se manca non si mangia.

**Tra tutte le aree del Continente, inquieta in particolare la Panamazzonia, e in particolare la popolazione indigena, particolarmente esposta al virus. È anche la sua preoccupazione e quella del Celam?**

È, infatti, una questione molto grave, il numero di contagiati è molto aumentato, ho avuto occasione di parlarne con MauricioLópez, il segretario esecutivo della Repam, la Rete ecclesiale panamazzonica. La situazione è molto grave soprattutto nella foresta brasiliana, peruviana e colombiana.

Questo organismo sta facendo un grandissimo lavoro, anche in collaborazione con il Celam. Ci sono anche degli esempi molto concreti, per esempio quello di Iquitos, in Perù, dove la Chiesa ha comprato l’ossigeno, respiratori e ventilatori, per i malati di Covid-19. Devo dire che, dentro la grande preoccupazione che stiamo vivendo, è motivo di speranza la nascita dell’organismo episcopale panamazzonico, frutto del recente Sinodo.

**Altra preoccupazione sono i migranti, sia in Sudamerica, con gli spostamenti di venezuelani, che in America Centrale. Anche in questo caso la Chiesa sta facendo fronte all’emergenza?**

A livello continentale, collegata al Celam, c’è la rete Clamor, che raggruppa tutti i soggetti impegnati nell’assistenza e accoglienza ai migranti. Si sta facendo meglio che si può. In Perù, per esempio, i venezuelani sono oltre un milione, e il dramma è che ora non hanno lavoro, è davvero un dramma. E spesso tra i migranti ci sono donne e bambini.

**Il Papa non ha fatto mancare i suoi appelli, e nella lettera ai movimenti popolari ha lanciato la proposta di un salario universale…**

La sua vicinanza è davvero grande e noi la avvertiamo. Domenica 31 maggio, all’Angelus, riferendosi all’Amazzonia, ha parlato del primato della persona, che è tempio dello Spirito Santo, rispetto all’economia, che invece non lo è. Come Celam, stiamo cercando di accogliere le sue proposte e di portarle ai Governi. Posso parlare dell’esperienza che stiamo facendo in Perù, di rete e collaborazione, soprattutto in cinque ambiti: aiuto umanitario, riflessione, accompagnamento, consapevolezza, formazione e spiritualità, comunicazione, incidenza e vigilanza sociale.

**Che Chiesa si intravvede, in particolare nel continente latinoamericano, a partire dall’esperienza che stiamo vivendo?**

Ho notato un cammino meraviglioso, la Chiesa non sarà la stessa di prima. C’è sicuramente un cammino sinodale che ci sta si fronte e che stiamo vivendo come Celam, dentro a un ripensamento della nostra struttura. Al tempo stesso, la Chiesa è chiamata a essere più semplice, essenziale, vicina alle persone, fraterna e solidale.

Tutti dobbiamo sentirci parte della stessa Chiesa universale e camminare insieme: vescovi, sacerdoti, religiosi, laici… È quello che cercheremo di fare al convegno previsto per la seconda metà dell’anno prossimo a Città del Messico, per fare memoria della Conferenza di Aparecida.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Scuola**

**Coronavirus ed esami di maturità. Ragazzi alla prova, tra paure e speranze**

Per la prima volta, dall'inizio del lockdown a marzo, gli studenti dell'ultimo anno delle superiori rimetteranno piede a scuola il 17 giugno, quando inizieranno gli esami di maturità che eccezionalmente si svolgeranno senza scritti, per l'emergenza legata al Covid-19. Ma i ragazzi come hanno vissuto questi mesi di isolamento? E quanto fa, comunque, paura la maturità? Soprattutto, con che spirito guardano al futuro?

Ore 8.30 del 17 giugno 2020. Scatta l’ora degli esami di maturità. E se questo momento cruciale nella vita dei ragazzi, tanto da ispirare anche film e canzoni, è stato considerato sempre un vero e proprio rito di passaggio verso l’età adulta, indimenticabile anche a distanza di tempo, quando gli anni sulle spalle saranno tanti,

la maturità 2020 resterà unica per l’emergenza che stiamo vivendo: le scuole chiuse da marzo per il lockdown, didattica a distanza per completare i programmi ed esami senza scritti ma solo un maxi orale, in presenza, di sessanta minuti.

Davanti a una commissione composta da sei membri interni e un presidente esterno, ciascun candidato discuterà, in apertura di colloquio, un elaborato sulle discipline di indirizzo, trattando un argomento concordato assegnato dai docenti di quelle discipline a ogni studente entro il 1° giugno. Seguirà la discussione di un breve testo studiato durante l’ultimo anno nell’ambito dell’insegnamento di lingua e letteratura italiana. Saranno poi analizzati materiali assegnati dalla commissione. In chiusura, saranno esposte le esperienze svolte nell’ambito dei Percorsi per le competenze trasversali e l’orientamento e accertate le conoscenze relative a “Cittadinanza e Costituzione”. Ma come vivono gli studenti questo momento di prova? Ce ne parlano due giovani del Movimento studenti di Azione cattolica (Msac).

Letizia Bottani è la segretaria del Msac di Pavia e frequenta il liceo scientifico. “Ho vissuto bene questi mesi di lockdown a livello scolastico – racconta -: abbiamo fatto le lezioni on line e abbiamo svolto tutto il programma. Il ritmo è stato intenso: noi ragazzi ci siamo concentrati solo sull’esame. In questi mesi chiusi in casa, non abbiamo avuto distrazioni e siamo stati tutti con la testa sui libri a studiare”. Ma, aggiunge, “io per prima ma anche i miei compagni abbiamo avuto dei momenti in cui siamo stati particolarmente stressati, non avendo altre valvole di sfogo. Ora, finita la scuola, sono abbastanza soddisfatta di questi mesi”. Adesso c’è l’esame:

“L’orale è tutto concentrato in un’ora. Ho paura di dover fare troppo in quell’ora e non avere la possibilità di fare bene senza avere il tempo di approfondire quegli argomenti a cui tengo.

Al tempo stesso, avere tra le prove l’elaborato e l’analisi del testo, che abbiamo concordato con i professori, mi ha messo molta tranquillità rispetto alle classiche prove scritte. Altro aspetto positivo è la commissione interna: i professori stessi ci stanno tranquillizzando”. Già poter sostenere l’esame è un “traguardo” in un anno unico per l’emergenza Covid-19: “Tra fine marzo e i primi di aprile ho temuto che non si potesse fare, perché non sapevamo niente di quello che sarebbe successo, eravamo alle prime armi della didattica on line, sembrava impossibile fare la maturità in queste condizioni. Poi man mano sono iniziate ad arrivare indicazioni più precise dal Ministero dell’Istruzione: ci sono state le solite polemiche, ma i nostri professori, nel poco tempo che hanno avuto, ci hanno preparato bene a questa modalità. Certamente, averlo saputo prima ci avrebbe aiutato tutti, ma le condizioni generali non lo permettevano”. Letizia si trova sono d’accordo con la modalità scelta per la maturità 2020: “Fare degli scritti sarebbe stato impossibile, soprattutto per la seconda prova, ma l’elaborato la sostituisce nel modo migliore”. Dopo la maturità la ragazza vuole studiare ingegneria matematica al Politecnico di Milano: “Dopo un momento di respiro e di sollievo, mi focalizzerò sul futuro, ma certamente a pensare all’Università ho molti dubbi. Vivendo a Pavia potrei fare sicuramente la pendolare, ma si tratta di prendere treni. Se in un primo momento si tenessero le lezioni on line per me sarebbe più comodo e soprattutto più sicuro. L’Università implica molti più spostamenti che non il liceo.

Anche se mi dispiace iniziare on line l’Università da matricola, disorientata, che ha bisogno di capire bene come funziona, perché questo precluderebbe moltissime opportunità di entrare bene nell’ambiente universitario. Quindi, mi spiace un po’, ma bisogna pensare prima alla sicurezza”.

Manuel Mendola ha 18 anni, è di Partinico, frequenta il liceo scientifico della città ed è il segretario del Msac di Monreale.

“La tensione è tanta perché è la prima volta che la maturità si svolge in questo modo e, speriamo, anche l’unica. La didattica a distanza ha funzionato, mi sono trovato molto bene con i professori, tra noi studenti e i docenti c’è stato tanto dialogo, si sono messi a disposizione per aiutarci.

I mesi della didattica a distanza li ho vissuti con serenità, forse anche troppa nel senso che li ho presi con leggerezza, solo a metà maggio ho capito che avevo ancora tanto lavoro da fare e che l’impegno doveva essere sicuramente aumentato. Ora sono pronto”. Manuel ammette: “Il maxi orale mi spaventa. Negli anni scorsi le prove scritte venivano affrontate con i nostri compagni e questo aiuta dal punto di vista psicologico.

Mi è mancato in questo periodo il rapporto con la classe.

Lo chiamo maxi orale perché devi dire tanto in poco tempo. Quello che mi preoccupa è andare male in uno degli ambiti da affrontare e non avere il tempo di recuperare: può capitare a tutti di avere una domanda a cui non si riesce a rispondere bene per ansia, paura ed emozione. Dunque, è un sollievo che non ci sia lo scritto ma non un sollievo totale per il timore del maxi orale”. Durante il lockdown, evidenzia il ragazzo, “abbiamo avuto tanto tempo per riflettere e io l’ho sfruttato abbastanza bene. Personalmente non l’ho vissuto male, ma è stata una tragedia che ha bloccato l’economia, ci sono stati tanti morti per cui pregare. Per me è stato tempo per pensare e programmare il futuro. Io voglio iscrivermi alla facoltà di Scienze politiche: sono indeciso se dedicarmi all’insegnamento o al giornalismo”. Soprattutto, conclude, “in questo periodo così difficile ho imparato che non possiamo smettere di sognare né di avere speranza perché già avremmo perso in partenza.

Perciò, io voglio guardare il futuro con speranza ma la paura è tanta perché ci sono incognite sullo sviluppo economico dell’Italia, sulle possibilità di lavoro. Malgrado ciò, non posso smettere di sperare nel bene”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Riepilogo**

**Notizie Sir del giorno: tensioni tra Coree, Covid-19, vescovi Austria, povertà in Italia, anziani, campagna contro fame in Perù**

**Tensione in Corea: mons. Lazzaro You (Daijeon), “siamo fratelli e sorelle. Per favore, lasciateci lavorare”**

“Siamo fratelli e sorelle, abbiamo la stessa lingua, la stessa storia. Mi rivolgo ai Paesi limitrofi alla penisola coreana e alla comunità internazionale: per favore, lasciateci lavorare tra di noi. Siamo capaci di fare tutto, di lavorare insieme per raggiungere la pace e la riconciliazione del nostro popolo”. È l’appello che da Daejeon (Corea del Sud) ha lanciato il vescovo Lazzaro You Heung-sik, mentre in Corea la tensione purtroppo si è alzata di nuovo alle stelle dopo che la Corea del Nord ha fatto saltare con un’esplosione l’ufficio di collegamento con la Corea del Sud a Kaesong. Nonostante tutti gli sforzi compiuti dall’attuale presidente sudcoreano Moon Jae-in, la Corea del Nord accusa la Corea del Sud di essere troppo influenzata dalla politica e dai diktat americani. “Il processo di riconciliazione – ha affermato il vescovo – deve essere tra coreani perché siamo parte di un unico popolo e il futuro del Paese appartiene a noi”.

**Coronavirus Covid-19: Protezione civile, “pazienti in terapia intensiva sotto i 200. Da ieri 210 nuovi casi e 34 deceduti”**

“Sono sotto i 200 i pazienti in terapia intensiva”: lo evidenzia una nota del Dipartimento della Protezione civile, nell’ambito del monitoraggio sanitario relativo alla diffusione del coronavirus sul nostro territorio. “A oggi, 16 giugno, il totale delle persone che hanno contratto il virus è di 237.500, con un incremento rispetto a ieri di 210 nuovi casi”, ricorda la nota. “Il numero totale di attualmente positivi è di 24.569, con una decrescita di 1.340 assistiti rispetto a ieri. Tra gli attualmente positivi, 177 sono in cura presso le terapie intensive, con una decrescita di 30 pazienti rispetto a ieri. 3.301 persone sono ricoverate con sintomi, con un decremento di 188 pazienti rispetto a ieri. 21.091 persone, pari all’86% degli attualmente positivi, sono in isolamento senza sintomi o con sintomi lievi”. Rispetto a ieri “i deceduti sono 34 e portano il totale a 34.405”, mentre “il numero complessivo dei dimessi e guariti sale invece a 178.526, con un incremento di 1.516 persone rispetto a ieri”.

**Coronavirus Covid-19: Commissione Ue, “passo verso interoperabilità delle app mobili per il tracciamento dei contagi”**

“Gli Stati membri, con il sostegno della Commissione, hanno concordato una serie di specifiche tecniche volte ad assicurare lo scambio sicuro di informazioni tra le app nazionali di tracciamento dei contatti basate su un’architettura decentrata”. Lo conferma oggi un comunicato di Bruxelles, che specifica: “Ciò riguarda la stragrande maggioranza delle app di tracciamento già lanciate nell’Ue, o sul punto di esserlo. Una volta introdotta la soluzione tecnica, tali applicazioni nazionali funzioneranno senza soluzione di continuità quando gli utenti viaggeranno in un altro Paese dell’Unione che applica anch’esso l’approccio decentrato”. Con l’avvio, da parte degli Stati membri, della revoca delle restrizioni di viaggio a livello transfrontaliero in tempo per le vacanze estive, “si compie così un ulteriore importante passo verso l’interoperabilità delle app mobili per il tracciamento delle infezioni da coronavirus

**Austria: mons. Lackner (Salisburgo) nuovo presidente della Conferenza episcopale. Succede al card. Schönborn**

Il cardinale di Vienna Christoph Schönborn, dopo 22 anni, lascia la guida della Conferenza episcopale austriaca. Al suo posto, oggi, i vescovi austriaci, riuniti a Mariazell per l’assemblea plenaria, hanno eletto come loro presidente l’arcivescovo di Salisburgo Franz Lackner. Al suo fianco, per i prossimi sei anni, ci sarà un vicepresidente, il vescovo Manfred Scheuer. Un comunicato rende noto che “sia Lackner sia Scheuer hanno ricevuto la maggioranza dei due terzi dei voti richiesta nel primo scrutinio”. Mons. Lackner ha espresso l’intenzione di voler vivere il suo mandato per “rafforzare la cooperazione fraterna tra i vescovi austriaci” e allo stesso tempo per “portare le preoccupazioni, i bisogni, ma anche le speranze e le visioni della Chiesa in Austria a livello di Chiesa universale”, anche “difendendole”. (clicca qui)

**Famiglie: Istat, nel 2019 quasi 1,7 milioni in povertà assoluta. “Numeri in calo rispetto al 2018, in concomitanza con introduzione Reddito di cittadinanza”**

Nel 2019, si stimano quasi 1,7 milioni di famiglie in povertà assoluta (con un’incidenza pari al 6,4%), per un totale di quasi 4,6 milioni di individui (7,7%), in significativo calo rispetto al 2018 quando l’incidenza era pari, rispettivamente, al 7,0% e all’8,4%. Gli individui stranieri in povertà assoluta sono quasi un milione e 400mila, con una incidenza pari al 26,9%, contro il 5,9% dei cittadini italiani. Lo segnala l’Istat nelle statistiche sulla povertà relative al 2019 diffuse stamani. In particolare, nel Mezzogiorno la povertà familiare scende dal 10% all’8,6% e quella individuale dall’11,4% al 10,1%. Anche nel Centro Italia la povertà dei residenti registra una riduzione significativa, dal 6,6% del 2018 al 5,6%. “La diminuzione della povertà assoluta si deve in gran parte al miglioramento, nel 2019, dei livelli di spesa delle famiglie meno abbienti (in una situazione di stasi dei consumi a livello nazionale)”, evidenzia l’Istat. Che osserva: “L’andamento positivo si è verificato in concomitanza dell’introduzione del Reddito di cittadinanza e ha interessato, nella seconda parte del 2019, oltre un milione di famiglie in difficoltà”.

**Fafce: Bassi, “rimodellare il modo in cui ci prendiamo cura degli anziani. Famiglia luogo della solidarietà tra generazioni”**

“La violenza mentale della solitudine uccide gli anziani più del coronavirus. Per superare questa solitudine, la famiglia deve tornare a essere il luogo della solidarietà tra generazioni”. È il presidente della Federazione europea delle associazioni di famiglie cattoliche (Fafce), Vincenzo Bassi, che lo ha affermato nel contesto della Giornata mondiale di sensibilizzazione sugli abusi agli anziani. La pandemia di Covid-19 ha mostrato quanto siano vulnerabili gli anziani: per Bassi “servono nuove strutture di solidarietà” per superare gli attuali modi di cura di loro ed è “fondamentale rimuovere tutti gli ostacoli che le famiglie devono affrontare” quando hanno anziani vulnerabili da accudire. Secondo Bassi il tempo post-pandemia è “un’opportunità per rimodellare il modo in cui ci prendiamo cura degli anziani e riconoscere anche il valore economico” del lavoro di cura che fanno le famiglie e che “dovrebbe essere equamente premiato e incoraggiato attraverso politiche appropriate”.

**Coronavirus Covid-19: Perù, campagna condivisa tra Conferenza episcopale e Fondazione Telethon per combattere la fame. Venerdì maratona musicale on line**

La Fondazione Telethon Perù, che solitamente organizza un evento annuale di raccolta fondi per la riabilitazione di centinaia di bambini della clinica di San Juan de Dios, si mette a servizio di tutti i peruviani e particolarmente di coloro, sempre più numerosi, che patiscono una situazione di povertà, unendosi all’iniziativa “Date loro da mangiare”, promossa dalla Conferenza episcopale peruviana (Cep). L’obiettivo della campagna, che ha come slogan “Per un Perù senza fame”, è quello di distribuire generi alimentari, attraverso la rete della Caritas e delle parrocchie, alle famiglie più vulnerabili di tutto il Paese. Attraverso le donazioni si potranno, per esempio, mantenere cento mense parrocchiali, distribuite nelle 46 giurisdizioni ecclesiastiche peruviane, per un totale di 10mila persone coinvolte. La campagna condivisa tra Telethon e la Chiesa peruviana è partita ieri e si protrarrà fino al 19 giugno, data in cui si svolgerà l’evento centrale: una maratona ininterrotta di musica e spettacolo di 5 ore attraverso la pagina Facebook e il canale YouTube di Telethon Perù.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Dati Istat**

**Povertà: Alleanza contro la povertà, “urgente potenziare e correggere il Reddito di cittadinanza. No a discriminazioni per gli stranieri”**

“Il report diffuso oggi dall’Istat fa registrare un lieve calo della popolazione in povertà assoluta nel 2019. Un dato che sottolinea ancora una volta la necessità di uno strumento di sostegno al reddito, come il Reddito di cittadinanza, che accompagni le persone che vivono in una situazione economica drammatica in percorsi di inclusione sociale e lavorativa e che le aiuti a uscire dalla condizione di bisogno”. Lo afferma l’Alleanza contro la povertà in una nota nella quale si sottolinea che “i dati, però, certificano soprattutto quanto siano maggiormente esposte le famiglie di cittadini stranieri, quelle con minori e quelle numerose, per le quali la povertà assoluta ha un’incidenza più elevata”. Secondo l’Alleanza contro la povertà, “la fotografia dell’Istat, dunque, dimostra ancora una volta la necessità e l’urgenza di interventi rafforzativi del Reddito di cittadinanza – da noi richiesti – che consentano di raggiungere tutte le persone in condizione di povertà assoluta e, in particolare, le più colpite: una sostanziale modifica della scala di equivalenza che non penalizzi, come l’attuale, i minori e le famiglie numerose; l’allentamento degli stringenti vincoli anagrafici, che sono discriminatori per gli stranieri”. “Il potenziamento del Reddito di cittadinanza per sostenere adeguatamente la popolazione in povertà – prosegue la nota – è un intervento da attuare immediatamente, che non è più procrastinabile, sia con i correttivi indicati – che Alleanza contro la povertà da tempo richiede –, sia con il rafforzamento dei percorsi di inclusione per accompagnare i nuclei presi in carico fuori dalla condizione di bisogno, sia con il rafforzamento del Fondo per il RdC per affrontare le drammatiche conseguenze sociali provocate dalla crisi sanitaria, già visibili dal numero crescente di cittadini che hanno richiesto questa misura di sostegno”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Tutti all’ultimo banco**

**nella scuola dimenticata**

L’istruzione è l’unico settore per cui non è ancora stato previsto nemmeno un protocollo per la ripartenza. Otto milioni di studenti aspettano da inizio marzo una qualche prospettiva per il loro ritorno in classe

Se il governo si togliesse per un attimo la mascherina dagli occhi, vedrebbe subito l’iceberg a cui sta andando incontro. Una specie di iceberg fantasma, a cui nessuno sembra dare eccessiva importanza. Si parla della scuola, e sembra un divagare.

Dal lavoro alle imprese, dalla sanità ai diritti civili, dal debito pubblico che cresce alla competitività che cala, le emergenze lasciate in dote da una reiterata gestione irresponsabile della cosa pubblica sono esplose tutte insieme sotto la furia demolitrice del Covid. E adesso si cerca di correre ai ripari, mettendo pezze dove si può, convocando improbabili Stati generali, invece che in Parlamento, nella silvestre Villa Pamphilj in Roma, articolando piani di rinascita in 9 capitoli, 55 voci, 102 proposte, già destinati agli archivi prima ancora di essere presi sul serio in esame dalla politica. E comunque, anche nel libro dei sogni, il tema «istruzione» arranca nel comparto «Investimento in formazione e ricerca», annegato tra 6 punti di cui uno soltanto è dedicato al diritto allo studio.

Eppure l’iceberg Scuola avanza verso la nave Italia a una velocità spaventosa, nella colpevole incuranza generale. È l’unico settore per cui non è ancora stato previsto nemmeno un protocollo per la ripartenza. Otto milioni di studenti aspettano da inizio marzo una qualche prospettiva per il loro ritorno in classe.

La didattica a distanza, lodevolmente sperimentata in questo tempo sconvolto dalla reclusione per pandemia, ha raggiunto un alunno su due, aggravando una povertà educativa che secondo l’Istat ha ormai superato i 2 milioni di minori, un quarto del totale. Forse si ricomincerà lunedì 14 settembre, ma non si sa in quanti né come, e poi bisogna ancora incastrare la data con il turno elettorale saltato per virus, visto che la quasi totalità dei seggi è ospite fissa di edifici scolastici. Se ne discuterà con le Regioni, prossimamente. In fondo siamo appena a metà giugno, c’è tutto il tempo per fare finta di risolvere il problema. Tanto ci sono le madri a garantire supplenza: se non loro, chi? Il marito torna al lavoro e la moglie, obbligata dalla necessità, resta accanto ai figli, e magari il lavoro lo perde per prima. Ma è una condanna di genere, tocca rassegnarsi, rimandando la chimera della parità a tempi più propizi.

Altrove hanno avuto chiaro da subito qual era la priorità sociale. In Germania, Francia, Regno Unito, Danimarca, ma persino in Paesi più fragili come Grecia e Portogallo, chi dalle materne e chi anche solo per concludere i cicli, hanno tentato di cucire la ferita aperta dalla pandemia mettendo per i primi i bambini. Noi stiamo facendo il contrario, e non da oggi.

Fra i 37 Stati dell’Ocse, l’Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo economico, siamo con vergogna all’ultimo posto per spesa pubblica destinata all’istruzione: 6,9 % del totale (gli Usa, quasi il doppio; il Cile addirittura il triplo). Abbiamo il più basso tasso di laureati d’Europa (dopo la Romania) e uno dei più alti di abbandono scolastico (un milione in 10 anni). Record negativo anche per gli stipendi dei docenti, gli «artigiani delle generazioni future», secondo la felice immagine di Papa Francesco: tutti abbondantemente sotto media Ocse, dalle elementari alle superiori. Se si fa la media di tutto, non suona strano che il 20 % dei nostri giovani (16-29 anni) abbia capacità di lettura considerate minime. E non è più vero che non è mai troppo tardi.

Le nostre 41 mila scuole sono in gran parte vecchie, ammalorate, concentrate in grandi plessi da oltre mille studenti (con un solo preside per tutti, una condanna più che una cattedra, e aule ingestibili da 30 alunni) invece che distribuite in piccole unità educative sul territorio. Il corpo docente (dagli impiegati ai bidelli) è intorno al milione, con 700 mila insegnanti, di cui 200 mila precari, picco storico. E il conto lo pagano un po’ tutti, a cominciare dalle categorie più esposte, più vulnerabili, con moltissimi disabili ormai privati degli indispensabili insegnanti di sostegno, per carenza di personale e di competenze.

A fine dicembre 2019 si era dimesso il ministro dell’Istruzione Lorenzo Fioramonti, deputato Cinquestelle e professore di Economia politica: esaminata la situazione, aveva chiesto dei fondi che non gli erano stati concessi. Allora, prima del virus, riteneva indispensabili 3 miliardi di finanziamento strutturale. Nell’ultimo Decreto Rilancio, quindi post virus, alla scuola, questa scuola italiana, sono stati destinati 1 miliardo e 400 milioni, la metà di quelli per Alitalia. La metafora dell’iceberg non pare esagerata. Rileggete per favore con calma questi numeri: la loro somma è lo zero che la nostra classe dirigente, il nostro governo, le nostre istituzioni, stanno pensando di investire sul futuro degli italiani che hanno più futuro davanti. Ed è una ipoteca di cui dovranno rendere conto, senza alibi da pandemia che possa giustificare una visione così miope, una sottrazione di apprendimento e socialità a danno delle generazioni che hanno tutti i diritti di poter vivere in un’Italia attenta anche ai loro, di diritti.

In una scuola pubblica elementare e media del centro di Roma, il Visconti, hanno formato una commissione mista tra genitori, docenti e preside, che per qualche settimana ha lavorato intensamente per studiare come riaprire a settembre rispettando distanziamento fisico e misure di sicurezza varie. La loro conclusione, affidata a un messaggio in bottiglia, è disarmante: servono più spazi e più docenti, altrimenti avremo la catastrofe di una scuola dimezzata. Il che significa dimezzare uno dei pochi baluardi contro la disparità sociale, l’ignoranza, la decadenza culturale e civile di un Paese. Da ultimi in graduatoria europea, a ultimi e dimezzati.

All’alba della nostra Repubblica, un padre della Patria come Pietro Calamandrei disse parole definitive sulla questione: «Se si vuole che la democrazia prima si faccia e poi si mantenga e si perfezioni, si può dire che la scuola, a lungo andare, è più importante del Parlamento e della Magistratura e della Corte Costituzionale». La scuola è più importante, anche se da Villa Pamphilj e dintorni non si direbbe.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**esame di stato**

**Maturità 2020, al via con il colloquio per mezzo milione di studenti**

La ministra Azzolina: «Emergenza difficilissima. Siete nella storia». Oggi tornano a scuola - dopo tre mesi di lezioni da casa - solo i primi cinque estratti di ogni classe

di Redazione Scuola

Ore 8.35 - Ministra Azzolina: «Emergenza difficilissima, siete nella storia»

«Sono veramente molto emozionata: sono a Bergamo e finalmente potrò vedere le scuole in parte riaprirsi. Abbiamo vissuto un’emergenza difficilissima e gli studenti hanno dato una grande prova di maturità e resilienza. Quando ricorderete il periodo che abbiamo vissuto adesso, lo riguarderete pensando che siete stati forti, coraggiosi, che ce l’avete messa tutta, che avete studiato: e quindi potrete essere veramente orgogliosi di voi, perché siete nella storia». Lo dice la ministra dell’Istruzione Lucia Azzolina, in un video postato nella notte su Facebook.

Ore 8.30 - Esame al via per mezzo milione di studenti. Dopo quattro mesi di chiusura, questa mattina, le scuole italiane hanno riaperto oggi i loro cancelli agli studenti e alle studentesse che dovranno sostenere l’esame di maturità. Mascherine, distanziamento, gel igienizzante. Sono i tre elementi che caratterizzano l’esame 2020. Un esame di Stato diverso da quelli precedenti, ma che restituirà comunque ai candidati la sensazione di aver attraversato un rito di passaggio verso il futuro. Si parte con la maturità in mascherina (anzi in maschera, secondo Alessandro D’Avenia) dell’era Covid: un’unica prova rimasta dell’esame di Stato: il colloquio.

**I numeri**

Ecco alcuni numeri. 515mila sono gli studenti e le studentesse (inclusi i 17mila privatisti) che svolgeranno l’esame di Stato quest’anno, secondo la nuova normativa disposta a seguito dell’emergenza sanitaria Coronavirus. 13mila le commissioni d’esame che saranno composte da sei membri interni e un presidente esterno. I componenti della commissione dovranno indossare per l’intera permanenza nei locali scolastici la mascherina chirurgica, che verrà fornita dal dirigente scolastico, e che dovrà essere ricambiata dopo ogni sessione di esame (mattutina/pomeridiana). Sono 60 i minuti previsti per lo svolgimento dell’unica prova orale, che avrà inizio da un elaborato concordato con i docenti sulle discipline di indirizzo. A scuola ci saranno solo i primi cinque candidati di ciascuna classe, scelti in base alla lettera estratta lunedì dalla commissione d’esame fatta di tutti prof interni salvo il presidente

**Un super orale da 40 punti**

Il colloquio proseguirà poi con la discussione di un testo breve di lingua e letteratura italiana, e la trattazione delle altre discipline del corso di studi. In chiusura, gli studenti parleranno delle loro esperienze di PCTO (percorsi per le competenze trasversali e per l’orientamento), e delle conoscenze negli ambiti di «Cittadinanza e Costituzione». È in quest’ultima parte dell’esame che la ministra dell’Istruzione, Lucia Azzolina, spera che possa essere posta ai candidati anche una domanda su come hanno vissuto l’emergenza coronavirus.

**Studenti sulla griglia (di valutazione)**

E’ 40 il punteggio massimo che si potrà ottenere nel corso del colloquio orale, che andra’ a sommarsi ai crediti raccolti durante il percorso di studi. Quest’anno il numero dei crediti sale a un massimo di 60, suddivisi così: 18 per la classe terza, 20 per la classe quarta e 22 per la classe quinta. Il voto massimo che si potrà ottenere resta quindi 100/100. Prevista anche la possibilità di attribuire la lode.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**l’epidemia**

**Coronavirus, Pechino ora chiude le scuole: caccia a 200 mila infetti**

**La megalopoli cinese in lockdown, torna il terrore della diffusione. Effettuati tamponi a tappeto**

di Guido Santevecchi

TIANJIN

DAL NOSTRO INVIATO Non sembra esagerato chiamarla la Battaglia di Pechino. Perché sono le autorità politiche che ormai da giorni annunciano di aver messo «in modalità bellica», una alla volta, zone della capitale dove si sta insinuando «il nemico invisibile» coronavirus. L’ultimo ordine è rivolto agli abitanti dei distretti dichiarati a più alto rischio (almeno 6 su 16) ed è di non uscire da Pechino per alcuna ragione; vietato varcare i confini della megalopoli anche ai taxi, per evitare che qualcuno aggiri i controlli nei due aeroporti e nelle stazioni ferroviarie; sospese le linee di numerosi autobus a lunga percorrenza che collegano Pechino alle province dello Hebei e dello Shandong, di solito utilizzati dai lavoratori migranti che non hanno i soldi per i treni ad alta velocità o gli aerei. Un clima da stato d’assedio sanitario. Tanto che tutte le scuole della capitale. primarie e secondarie, sono state nuovamente chiuse mentre sono state riattivate le lezioni a distanza.

Ma chi sono e quanti sono i cittadini pericolosi in una metropoli di 22 milioni di anime? Di sicuro quelli che abitano in zone non distanti dal grande mercato Xinfadi dove giovedì scorso è stato scoperto il focolaio che ha contagiato e fatto ammalare più di cento persone (altre 27 ieri). Ma siccome Xinfadi rifornisce il 90% di Pechino, è chiaro che ci possono essere stati moltissimi contatti inconsapevoli. Impossibile censirli tutti, nonostante le app di controllo mobile sviluppate dalla tecnologia cinese e l’ipotesi che Alibaba e Tencent stiano appoggiando il tracciamento. Si dice che i due giganti dei pagamenti via smartphone stiano riversando alle autorità i dati sulle transazioni compiute dagli utenti nei diversi punti della città (ogni pechinese paga via smartphone qualunque cosa, dalla spesa al taxi, dal ristorante al cibo di strada). Alibaba e Tencent negano.

Le autorità valutano che almeno 200 mila abitanti siano venuti in contatto direttamente o indirettamente a partire dal 30 maggio con quello che è il più grande mercato alimentare di Pechino e dell’Asia. Il 30 maggio sarebbe il giorno del paziente zero del mercato, finito in ospedale giovedì scorso 11 giugno: era un venditore di verdura di Xinfadi. Ieri i malati erano diventati 106.

Cercando di rintracciare tutti i possibili infetti, sono stati eseguiti già almeno 100 mila tamponi. Quindi, un centinaio di contagiati non desterebbe un altissimo allarme in altre città del mondo in pandemia, da Tokyo a Seul, ma anche a Milano o Parigi. A Pechino però le autorità non vogliono correre rischi: l’incubo di Wuhan è ancora ben presente.

I prossimi tre giorni saranno decisivi, ha detto al tg Wu Zunyou, capo degli epidemiologi di Pechino: «Le misure di contenimento sono state tempestive e gli infettati dovrebbero manifestare sintomi entro due o tre giorni al massimo. Se i numeri si stabilizzeranno vorrà dire che abbiamo vinto».

Pechino è stordita, incredula che il nemico coronavirus si sia insinuato in città. La gente non mostra alcuna insofferenza per le restrizioni imposte. Anzi, ne invoca di più stringenti. Le autorità chiedono a chi è stato a Xinfadi nei giorni precedenti l’allarme focolaio di farsi avanti e sottoporsi a tampone e quarantena a casa. «Già, ma come si fa a credere all’onestà della gente, bisogna costringerla la gente» ci ha detto per telefono un abitante del distretto di Chaoyang, dove ci sono stati solo un paio di casi. E ha concluso: «Visto che siamo in “modalità di guerra” le autorità dovrebbero imporre qualsiasi cosa».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Conte: "A settembre il Recovery plan dell'Italia"**

L'informativa alla Camera del premier in vista del Consiglio Ue di venerdì. "Quando il progetto sarà definito lo sottoporremo al voto del Parlamento"

L'Italia presenterà a settembre il suo Recovery plan. E' l'annuncio dato dal premier Giuseppe Conte durante la sua informativa alla Camera in vista del Consiglio Ue di venerdì. Un Consiglio di natura consultiva, ha precisato Conte: "Speriamo che il prossimo sia risolutivo". Tuttavia, ha aggiunto il premier, "il governo vuol farsi trovare pronto" all'utilizzo delle risorse europee "e già in questi giorni ho avviato un'ampia consultazione per elaborare un piano di rilancio da cui potrà essere preparato un più specifico Recovery Plan che l'Italia presenterà a settembre". Quando il progetto sarà più definito "verrò doverosamente in Parlamento per riferire dei suoi contenuti pronto a raccogliere proposte e suggerimenti".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Naufragio nel Mediterraneo, il corpo di una bimba di 5 mesi ritrovato su una spiaggia libica**

La piccola era a bordo del gommone con sopra 30 migranti che si è rovescato sabato, nella tragedia hanno perso la vita in 12

di ALESSANDRA ZINITI

17 giugno 2020

L’ultimo orrore delle tragedie delle migrazioni è avvolto in una tutina con un coniglietto. Il piccolo corpicino gonfio e sfigurato dall’acqua di una bimba di cinque mesi, restituita dal mare sulla spiaggia di Sourman in Libia dopo l’ultimo naufragio in cui quattro giorni fa hanno perso la vita 12 persone tra cui due bambini, 18 i superstiti. La piccola, il cui ritrovamento è stato annunciato dalla Mezzaluna rossa, era appunto uno dei due bimbi a bordo del gommone che si è rovesciato a sole sei miglia da Zawija.

A dare la conferma del drammatico ritrovamento anche il capomissione in Libia dell’Oim Federico Soda. Il naufragio avvenuto sabato era stato segnalato dal centralino Alarm Phone contatto da un familiare di una delle persone a bordo. Il giorno prima altre 60 persone avevano perso la vita in un altro naufragio vicino le coste della Tunisia.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Confindustria oggi incontra il governo e attacca: non ha un progetto, Fase 3 senza visione**

Oggi agli Stati generali dell’economia è la giornata della delegazione guidata dal presidente Bonomi. Che si presenta all’appuntamento con un volume di dura critica all’azione dell’esecutivo

Confindustria oggi incontra il governo e attacca: non ha un progetto, Fase 3 senza visione

ROMA. Il governo non ha un progetto all’altezza della situazione drammatica che sta vivendo il Paese. Non solo, ma finora ha privilegiato soluzioni di breve periodo («i bonus sono un’illusione e gonfiano solo il debito») ed è mancata una qualunque visione sulla Fase 3, da far seguire a chiusure e riaperture. Non ci si è preoccupati di mettere in campo politiche in grado di far crescere produttività, lavoro e redditi. Questo pensa il presidente della Confindustria Carlo Bonomi, che oggi pomeriggio prenderà parte agli Stati generali dell’economia in corso a Villa Pamphili e presenterà il suo progetto di sviluppo del Paese tornando a chiedere un forte taglio delle tasse, ma anche un piano di lungo periodo concordato con Bruxelles per ridurre il debito pubblico ed un piano decennale di riforme.

Viste le premesse, e l’approccio sempre molto franco del nuovo numero uno degli industriali, c’è da prevedere che il match innescato nelle ultime settimane a colpi di frasi e battute col presidente del Consiglio continuerà ancora.

Italia 2030

Il Confindustria-pensiero è riassunto in un volume («Italia 2030 Proposte per lo sviluppo», ed La Nave di Teseo), curato dall’economista Marcello Messori, pensato quando Bonomi ancora era alla guida di Assolombarda e poi aggiornato alla luce del Covid, che verrà consegnato oggi a Conte. Nemmeno in questo volume, però, che pure raccoglie analisi molto alte e ricche di spunti a firma di una decina tra i più autorevoli pensatori ed accademici italiani (da Ilvo Diamanti a Carlo Carraro, da Salvatore Rossi a Carlo Trigilia a Marcello Clarich, Agar Brugiavini, Pierpaolo Benigno, Massimo Egidi, Gabriele Pasqui ed Enzo Rullani) c’è quella griglia di proposte, «con le tempistiche, l’individuazione delle risorse e gli effetti sul Pil», che lo stesso Bononi polemizzando con Conte ha indicato lunedì come il punto critico dell’azione di governo. Anche Confindustria, a quanto pare, si riserva infatti di presentare a settembre il suo piano organico così come l’esecutivo farà col Recovery plan nazionale.

L’atto di accusa

L’atto d’accusa contenuto nella prefazione, che ieri l’agenzia Askanews ha anticipato, riassume molte delle critiche già avanzate da Bonomi e mantiene lo stesso tono sferzante e polemico dei suoi ultimi interventi. Il presidente di Confindustria, in particolare, rinfaccia al governo di non aver ascoltato le esigenze delle imprese nel decidere le misure anti-Covid («sbagliato chiedere alle aziende di indebitarsi mentre pagano imposte») e definisce «impensabile» l’idea «di accumulare nuove forme di cassa integrazione, che si sommano ai troppi ed eterogenei strumenti già esistenti, col risultato che i fondi sono tardi e lenti nel tradursi in trasferimenti, esattamente come si sono rivelati inadeguati i tempi per il sostegno di liquidità alle imprese». Quindi lamenta la mancanza di sostegni immediati alla ripresa e di investimenti per il futuro nella Fase 3, e sostiene che «è stato un errore non avere approfittato dei due mesi di lockdown e di emergenza sanitaria» per definire una metodologia di prevenzione valida per il futuro.

Cosa fare

Meno tasse, più investimenti e riforme di lungo periodo: questo occorre fare subito, secondo Bonomi. Serve un utilizzo «rapido e massivo» delle risorse, a partire dai 110 miliardi della Ue immediatamente disponibili. Ma poi, visto che il maxidebito ci rende i più esposti nella Ue ai venti di crisi, occorre anche impostare una prospettiva di riduzione entro medie europee d’intesa con l’Europa, mentre «il recente Def - annota - non ci dice nulla in proposito». Per affrontare le conseguenze della pandemia che ha inferto «colpi durissimi» a «lavoro, reddito e imprese dell'Italia in questo 2020» servono poi interventi e riforme in una «solida cornice d'impegni decennali». In particolare occorre puntare sulla crescita (del lavoro, del reddito, di produttività e innovazione), bisogna riorientare il Paese ed occorre «riequilibrare perimetro ed efficienza della spesa pubblica, riorientare la spesa sociale verso indigenti, giovani e famiglie, affrontare i gap sociali e geografici di reddito e partecipazione al mercato del lavoro che in questi anni sono diventati esplosivi, riformare il fisco in una prospettiva organica e con tappe pluriennali per renderlo leva e non ostacolo allo sviluppo di imprese e lavoro».

Poi, ovviamente, servono meno tasse: il cuneo fiscale è una zavorra per le imprese, per questo occorre ridurre la quota a carico aziende come si era già iniziato a fare prima del virus ma poi, soprattutto è urgente una seria riforma del Fisco italiano giudicato «barocco e distorsivo». Infine Bonomi sostiene che in Italia c'è bisogno di una «democrazia negoziale», costruita e radicata «su una grande alleanza pubblico-privato su cui il decisore politico non ha delega insidacabile per mandato elettorale, ma con cui esso dialoga incessantemente attraverso le rappresentanze del mondo dell'impresa, del lavoro, delle professioni, del terzo settore, della ricerca e della cultura».

Orizzonte 2030

Importante è guardare lontano, al 2030 appunto. Perché, come spiega Messori nelle sue lunghe e articolate conclusioni, se non si allunga l’orizzonte delle decisioni politiche, si compila il solito libro dei sogni. E soprattutto abbiamo più costi che ricavi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Decreto sicurezza, passa la linea Di Maio. E’ svolta su Autostrade**

**Migranti, entrano solo le modifiche di Mattarella: tra 10 giorni in Cdm. Salvini promette battaglia in Aula: «È un insulto per milioni di italiani»**

Decreto sicurezza, passa la linea Di Maio. E’ svolta su Autostrade

maria rosa tomasello

Pubblicato il

17 Giugno 2020

ROMA. Su immigrazione e Autostrade il premier accelera. Da Villa Doria Pamphili, dove sono in corso gli Stati Generali, Giuseppe Conte annuncia che il governo punta a chiudere rapidamente, entro la fine di giugno, due dei dossier più scottanti sul tavolo del governo. Dopo mesi di dichiarazioni rimaste sulla carta, è il gesto di un singolo uomo, Aboubakar Soumahoro, bracciante e sindacalista dell’Usb, a riannodare il filo di un impegno assunto nel settembre di un anno fa, con la nascita del secondo esecutivo Conte, e mai assolto. «La modifica dei decreti Sicurezza fa parte degli accordi di governo ed è all’ordine del giorno» assicura il presidente del Consiglio a Soumahoro, che dopo essersi incatenato ai cancelli della residenza immersa nel parco romano, «per far sentire a una politica sorda il grido di dolore dei lavoratori della terra», viene ricevuto dal premier affiancato dai ministri Roberto Gualtieri e Nunzia Catalfo a cui chiede la modifica delle politiche migratorie e la riforma della filiera agricola. La riscrittura dei decreti sicurezza firmati da Matteo Salvini potrebbe arrivare entro una decina di giorni. Il premier precisato i tempi in una intervista a Fanpage: «Ci stiamo lavorando e la ministra Luciana Lamorgese ha avuto l’incarico di mettere a punto la versione finale delle modifiche. Quindi se non questa settimana, io spero già la prossima potremmo ritrovarci in Consiglio dei ministri per l’approvazione». Parole che per l’ex ministro Matteo Salvini sono state benzina sul fuoco: «Cancellare i decreti Sicurezza, regolarizzare tutti i clandestini, regalare la cittadinanza a chi nasce in Italia, dice il sindacalista idolo della sinistra e di Fabio Fazio. E poi? Un insulto a milioni di italiani, e di immigrati regolari, in difficoltà – ha scritto su Facebook – La Lega fermerà il delirio anti-italiano di Pd e 5 Stelle, dentro e fuori il Parlamento». Hashtag #primagliitaliani. Ma se l’azione solitaria di Aboubakar Soumahoro è stata la scintilla che ha riacceso il dibattito, a fare pressing sul premier è soprattutto il Pd. Nei giorni scorsi era stato il capo delegazione Dario Franceschini a chiedere al capo del governo di portare quanto prima in Consiglio dei ministri la revisione . L’obiettivo condiviso con Leu, Italia Viva e + Europa è andare oltre i rilievi messi nero su bianco dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella, a partire dalle maxi-multe alle Ong. Ma l’obiettivo non sembra a portata di mano: l’ala destra del M5s frena, e anche Conte non vuole prestare il fianco a destra: per questo la direzione è modificare i testi limitandosi alle indicazioni del Quirinale anche se l Pd, con il neo responsabile del dipartimento Immigrazione Marco Pacciotti, chiede di «uscire da una logica emergenziale e da una visione securitaria del tema di cui i decreti Salvini sono il frutto avvelenato» e chiede d i approvare lo Ius Culturae.

Entro fine giugno arriverà a compimento anche la vicenda Autostrade: «Ho già detto ai ministri competenti che bisogna chiudere il dossier il prima possibile» dichiara ancora Conte a Fanpage, sottolineando che «la proposta transattiva di Autostrade per l’Italia è inaccettabile per il governo». La società quindi dovrà accettare la soluzione messa a punto dall’esecutivo: fare entrare nel Cda Cassa depositi e prestiti e la società F2I, il maggiore gestore indipendente italiano di fondi infrastrutturali. Autostrade avra tempo entro il 30 giugno per dare la sua risposta: se sarà no, è già pronta la revoca».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Incubo Covid-19 a Pechino: scuole chiuse e zone rosse, cancellato il 70 per cento dei voli**

Pubblicato il

17 Giugno 2020

Torna l'incubo coronavirus a Pechino. La capitale cinese ha innalzato il livello di allerta dal terzo al secondo grado, ha chiuso tutte le scuole primarie e secondarie a partire da domani, dopo il focolaio nel mercato all'ingrosso Xinfadi, 106 casi di contagio. Chi vive in aree a medio o alto rischio di contagio non può spostarsi, mentre potrà farlo chi dimostra di essere risultato negativo al tampone entro sette giorni dalla partenza.

Per tutti, obbligatorio indossare la mascherina in aree affollate o in luoghi chiusi. Nuove restrizioni in una situazione già definita "estremamente grave" dalle autorità locali che in un comunicato assicurano di prendere "le misure piu' decise". Ieri sono stati registrati 27 casi nella capitale su quaranta a livello nazionale, e da giovedì scorso sono 106 i casi di contagio nella città: di questi, 78 sono stati rilevati nel distretto di Fengtai, dove si trova il mercato Xinfadi, e almeno una infezione e' stata accertata in nove dei sedici distretti della città.

Rinforzate le misure anti-epidemia in altre cinque aree: allo stato attuale, Pechino ha un'area ad alto rischio - Huaxiang, nel distretto di Fengtai - e 27 a rischio medio. Le autorità hanno chiuso un altro mercato, il Tiantaohonglian, nel centralissimo distretto di Xicheng, dopo il contagio di un dipendente. In totale sono 29 i complessi residenziali della capitale costretti al lockdown. Sono stati disinfettati 33.173 fornitori di servizi di catering e 276 mercati di prodotti agricoli, undici dei quali già chiusi.

Il test per sapere se una mascherina funziona davvero ad evitare il contagio

Pesanti anche le ricadute sui trasporti: nello scalo aeroportuale della capitale cinese sono stati cancellati almeno 1.255 voli, pari al 70 per cento del totale, mentre è vietato uscire dalla città ai taxi e ai servizi di ride-sharing on line, molto popolari. Previste sanzioni dure per chi non rispetta i divieti. Sono stati sospesi alcuni bus a lunga percorrenza che collegano Pechino con la provincia confinante dello Hebei e la provincia nord-orientale dello Shandong. Allarme anche a Shanghai, dove la municipalità ha chiesto a chiunque arrivi dalla capitale una quarantena di 14 giorni, sulla scorta di decisioni analoghe già prese altrove. Il nodo da sciogliere rimane quello sull'origine del focolaio, che si ritiene partito da un tagliere utilizzato per il salmone. Secondo l'esperto Wu Zunyou, ha dichiarato che l'origine potrebbe essere collegata ai prodotti contaminati o alla catena di distribuzione, ma i punti interrogativi restano. «Non abbiamo prove che il salmone sia l'ospite del virus», ha ammesso un funzionario del Centro per la Prevenzione e il Controllo delle Malattie.